

La clessidra



**Simona Contu**

**LA CLESSIDRA**

*Racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014  
**Simona Contu**  
Tutti i diritti riservati

*“A mio nonno Battista.”*



Caffè Mont'Albo





Come ogni mattina il vecchio si levava all'alba felice di affrontare un nuovo giorno, ansioso di incontrare il Signore che per tanto tempo aveva deriso e ignorato.

Aveva ormai novant'anni, ma il suo cuore batteva in petto come quello di un leone.

Con un balzo poggiava i piedi a terra e senza chinarsi li infilava nelle sue scarpe di pelle morbida.

Il suo corpo, che di lì a non molto avrebbe raggiunto il secolo, rivelava ancora una certa bellezza.

Si vedeva che durante la sua vita si era sempre preso cura del proprio aspetto fisico, quante donne erano rimaste incantate da quello che era stato un uomo da mozzare il fiato.

La sua bellezza, non era stata affatto intaccata dalle piccole e grandi tragedie che gli si erano presentate nel corso della vita, anzi, lui, uomo tenace, pieno di orgoglio e di infinita dignità, aveva saputo sempre sollevarsi e vincere tutte le battaglie che gli si erano prospettate.

Calzate le scarpe si avvicinava al suo quasi centenario catino di ferro smalto bianco e blu, si accarezzava il viso con l'acqua e specchiandosi non aveva paura di vedere le profonde rughe che gli solcavano il lato degli occhi.

Sembrava, piuttosto, che ognuno di quei solchi do-

vesse insegnare qualcosa al prossimo.

Ognuno rappresentava decenni di esperienza, di sacrifici, di felicità e tristezza, tutto ciò che aveva segnato la sua vita insomma.

I suoi vestiti, erano sempre pronti per essere indossati, poggiati su una vecchia sedia a dondolo, si preoccupava di lasciarli già pronti dalla sera prima.

In modo ordinato disponeva una maglia di lana, una camicia, un paio di pantaloni e le calze che la sua adorata moglie gli aveva tessuto per una vita intera. Così semplice vestiva e altrettanto semplice era la sua colazione, fatta di un caffè bollente nel quale faceva scivolare un cucchiaino di miele rigorosamente di corbezzolo.

Era sempre stato affascinato nel veder affondare nella tazzina il miele che, cadendo nel fondo, sarebbe stato lentamente sciolto per sua mano con un moto rotatorio orario.

Il girare lentamente il cucchiaino con la mano destra e il tenere la tazzina ben calda con tutta la mano sinistra, era per lui un rito, non sapeva il perché, ma tutto ciò lo rassicurava.

Quella mattina, indossato il suo cappello nero, chiuse la porta di casa ed uscì.

Aiutato dal suo fedele bastone di legno di mogano, percorse le due rampe di scale e fu subito fuori dal portone.

Appena fuori, assaporò l'aria autunnale scorrergli sul viso e l'odore delle castagne abbrustolite dei venditori lungo le strade, gli riempirono le narici di un gradevole profumo di bosco.

Il crepitio delle foglie secche sotto i piedi, lo accompagnò sino a varcare il portone della chiesa.

Quel portone lo aveva attraversato per migliaia di

volte durante la sua vita.

In quella chiesa accompagnò la moglie nel giorno del suo funerale.

Dopo la morte della moglie, era proprio lì che aveva trovato ristoro; in quell'abbraccio di pura consolazione che solo l'Altissimo può donare.

La cara e dolce moglie non c'era più, ma ora aveva trovato una cosa altrettanto preziosa, una fede più intima e sentita verso il Signore.

Il vecchio arrivato ai piedi dell'altare si inginocchiò, e sì, aveva novant'anni e riusciva ancora a inginocchiarsi.

Si rialzò, fece un inchino, si voltò, e andò a sedersi nel banco di fronte all'ambone.

La chiesa era quasi vuota, la gente arrivava pian piano e la messa sarebbe iniziata di lì a breve.

Nel silenzio, ogni tanto, sentiva come dei sospiri, piccoli lamenti quasi impercettibili e dei leggeri singhiozzi di pianto.

Pensò a quale povera anima stesse soffrendo e perché.

Curioso si voltò a destra e poi a sinistra ma non vide nessuno.

Li sentì di nuovo.

Stava per voltarsi ma ecco, subito la campanella suonò, entrò il sacerdote con i chierichetti ed iniziò la celebrazione.

Il vecchio era assorto nella preghiera, ma udì, di nuovo, un leggero e quasi impercettibile singhiozzare venire dal banco dietro il suo.

Non si voltò e non lo udì più per tutto il resto della messa.

Terminata la funzione si alzò, e nel voltarsi per uscire da quel luogo sacro, vide una giovane donna

che pregava inginocchiata, proprio dietro il banco dove lui era seduto poco prima.

Aveva le mani giunte che le coprivano il viso, quella giovane donna, delle mani affusolate lunghe e curate. Dalle alte vetrate dei rosoni della navata centrale, entrava un fascio di luce di colori variegati, che, nemmeno a farlo apposta, illuminavano il suo capo. La sua folta chioma di capelli mossi e castani brillava al sole con riflessi dorati.

Il vecchio rallentò di proposito il passo, così facendo riuscì a scorgerle il profilo, vide una lacrima scenderle dal mento sino giù per il collo.

Aveva un collo lungo e bello, le sue spalle erano grandi, quasi a descrivere la sua natura forte.

Doveva essere anche alta quella giovane donna.

Il vecchio avrebbe voluto chiederle se avesse avuto bisogno di aiuto, ma esitò e andò via.

La donna sfilò dalla tasca un rosario di perle colorate e sempre inginocchiata continuò a pregare.

Il vecchio, come di consuetudine, passò a salutare gli amici della casa di riposo, dove con la moglie aveva svolto servizio di volontariato per molti anni.

La colazione era stata già servita e lui entrò a fare una partita a briscola con gli amici.

Nel grande salone c'erano gli ospiti.

Un gruppetto di donne, guardava la televisione commentando il fisico di un giovane e aitante ragazzino che pubblicizzava un forno elettrico.

«Ma che bontà!

Me ne servirebbe proprio uno così, chissà quante leccornie riuscirei a fare» disse una delle vecchine seduta su una poltrona di pelle blu.

«Ma parli del forno?» aggiunse una sua amica in tono ironico, dandole una pacca sulle spalle.